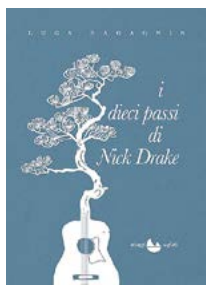


LUCA RAGAGNIN**I dieci passi di Nick Drake**

Miraggi Scafiù, Torino, pp. 238, € 22



Nick Drake è uno dei personaggi più enigmatici del mondo discografico dei Settanta. Autore di soli tre album comparsi timidamente, ha saputo col tempo crearsi uno spazio di tutto rispetto tra gli amanti della musica. Certamente

la sua morte giovane, in circostanze tragiche, ha creato un'aura particolare, tale da suscitare interesse e curiosità verso un personaggio schivo e appartato, lontanissimo dall'esibizionismo oggi onnipresente nonché enfatizzato da media e social. **Luca Ragagnin** – autore **Autoritratto in vinile** e **Imperdibili perdenti**, scrittore di romanzi e di poesie – racconta in «dieci passi» la breve vita di Drake, portandoci nell'Inghilterra degli anni Sessanta e facendoci conoscere la famiglia del ragazzo, il padre ingegnere, la madre compositrice e la sorella attrice, un ambiente accogliente e ricco di stimoli. Negli anni del college, Nick dimostra un'intelligenza pronta e vivace. È molto bravo a scuola, si applica in attività sportive come rugby e pugilato. Nonostante la sua altezza, superiore al metro e novanta, è molto veloce e raccoglie soddisfazioni anche nelle discipline atletiche. Oltre al pianoforte, conosciuto tra le mura domestiche (grazie alla madre), s'innamora degli strumenti a fiato e trova infine nella chitarra la protesi ideale a cui affidare i suoi pensieri. A un certo punto della sua vita, incredibilmente, tutto si spezza: la scuola e lo sport non esercitano più, su di lui, nessuna attrattiva. Entrerà in un *loop* depressivo nel quale resterà inchiodato fino al termine della sua esistenza. Solo la chitarra rimarrà al suo fianco e con lei comporrà le sue canzoni, ricche di amore e nostalgia. Di questa sua estrema solitudine si accorgeranno i familiari e i pochi amici rimasti a lui vicini. John Martyn ne comprenderà subito il valore e lo presenterà alla Island. Joe Boyd – importante produttore – è conscio dei rischi di un'operazione commerciale incentrata sul ragazzo, ma non si scoraggia. Nick fatica ad affrontare i concerti: spesso, davanti al pubblico, non regge e abbandona il palco anzitempo. Impensabile, poi, predisporre una qualche promozione dei suoi lavori, perché Drake, nei momenti di tensione, va in crisi. Nonostante ciò, Boyd si rende conto di avere tra le mani un diamante grezzo e, per metterlo a suo agio, gli mette a disposizione i migliori *sidemen* e ne scrittura l'amico di scuola Robert Kirby affinché si occupi di alcuni arrangiamenti. I tre album di Drake – **Five Leaves Left** (all'epoca diventammo matti per comprendere il senso di questo titolo), **Bryter Layter** e **Pink Moon** – furono pubblicati nel breve arco di tempo di quattro anni, dal 1969 al 1972. Con la morte dell'autore, nel '74, sembrava il personaggio fosse ormai dimenticato. E invece, lentamente,

con la riscoperta del suo repertorio da parte di vari e significativi artisti inglesi, il suo nome uscì dall'oblio e ancora oggi, come dimostra il volume in questione, il personaggio Drake suscita curiosità e approfondimenti. Ragagnin racconta il personaggio indagandone la vita e analizzandone i testi: non troverete, nel libro, indicazioni discografiche o comparazioni liriche, ma la sua lettura vi farà conoscere meglio l'artista e ad amarlo ancor di più. Come spesso accade a un buon libro di carattere musicale, sfogliarlo vi farà venir voglia di riascoltare le meravigliose canzoni di questo artista (per un'opera simile, è il massimo complimento). Per concludere, nel film **Cinque secondi** di Paolo Virzi, distribuito lo scorso anno e interpretato da Valerio Mastandrea e Valeria Bruni Tedeschi, per sottolineare la malinconia e il dolore del protagonista il brano *Place to Be* (da **Pink Moon**) viene proposto, nel corso del racconto, diverse volte.

Guido Giazzi

VALERIO BRUNER**Spiriti nella notte: 25 racconti ispirati alle canzoni di Bruce Springsteen**

Homo Scrivens, Napoli, pp. 170, € 15



Conosco e ammiro il lavoro del napoletano **Valerio Bruner** sia come cantautore rock sia come fotografo: i suoi dischi, sovente accompagnati da libri fotografici, hanno disegnato ritratti metropolitani – tipicamente partenopei e intrisi

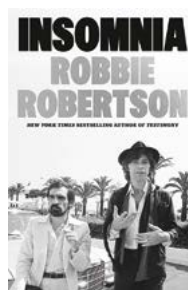
di visioni – inseriti in un contesto elettrico già fortemente influenzato dal migliore rock stradaio *made in USA*, e cioè quello di Bruce Springsteen, ma declinato nel vernacolo della sua città. Per cui non mi sono sorpreso nel trovarmi a leggere **Spiriti nella notte**, libro di racconti dalla genesi lunghissima, essendo la prima versione (sparita assieme alla casa editrice che avrebbe dovuto pubblicarla) risalente addirittura al 2016. Come scrive lo stesso Valerio, si tratta di «un libro che parte da Bruce Springsteen, dalle sue canzoni e dall'universo di storie e personaggi da lui creato, ed esplora quell'oscurità dell'animo, le sue zone d'ombra, ma anche di rara, improvvisa e salvifica luce, che da sempre è il *leitmotiv* della mia narrativa e della mia musica». Ecco descritta l'origine di questa appassionante raccolta narrativa, senz'altro imperdibile per tutti i *blood brothers* accomunati dalla passione per il musicista del New Jersey. I racconti – corredati da una serie di illustrazioni in b/n di Ivano Bruner, da una lista di 10 album (non solo di Bruce) importanti per la formazione dell'autore e da una postfazione di Donato Zoppo – traggono ispirazione dal repertorio di Springsteen proponendo storie *on the road* di personaggi ai limiti della marginalità sociale, a volte animati da un bruciante desiderio di riscatto, a volte consapevoli di non poter più sperare in una «rinascita». Sempre in possesso,

però, in fondo al cuore, di una scintilla di sogno, della speranza che l'incombere della quotidianità – licenziamenti, abbandoni, divorzi, fughe – si premura inesorabilmente di cancellare. Ogni racconto porta il titolo della canzone-ispiratrice e segnala l'album da cui è tratta: **Darkness on the Edge of Town**, **The River**, **Nebraska** e **Born in the USA** hanno generato tre racconti ciascuno, dagli inediti contenuti nel primo volume di **Tracks** ne sono scaturiti quattro. La lunghezza dei testi è in linea di massima proporzionata alla durata delle canzoni, del cui ascolto, durante la lettura, corre l'obbligo tassativo.

Andrea Trevaini

ROBBIE ROBERTSON**Insomnia**

Jimenez, Roma, pp. 224, € 20



Non un semplice *memoir*, compito al quale aveva già assolto benissimo il precedente **Testimony** (anch'esso da noi per i tipi di Jimenez), bensì un resoconto della sua amicizia con il cineasta Martin Scorsese: questo il cuore di **Insomnia**, nuovo e

postumo volume a firma **Robbie Robertson** ancora tradotto, con l'abituale cura, da Gianluca Testani e gratificato anche da una controparte discografica uscita per la californiana Omnivore (e da noi recensita qualche mese fa). Il racconto scaturisce dalla realizzazione, rivisitata in *flashback*, dell'**Ultimo valzer**, lo struggente film-concerto con cui Scorsese, appunto imposto da Robertson (nel ruolo del produttore esecutivo), volle trasfigurare l'atto conclusivo di The Band – la formazione americano-canadese responsabile dell'aver tratto, dalle mille radici della musica americana, un nuovo linguaggio – in un personalissimo congedo dal cinema hollywoodiano classico. Mentre Scorsese si occupava del montaggio dell'opera e Robertson ne seguiva la post-produzione (processo durante il quale le tensioni e i problemi personali che avevano messo in discussione l'esistenza di The Band letteralmente esplosero), il primo, appena lasciato dalla moglie, accolse in casa il secondo, dalla consorte testé defenestrato. La pellicola di **Insomnia** si srotola proprio a partire da qui, alternando riflessioni sui cambiamenti individuali, parabole sul mondo della celluloid e sui (poco convinti) tentativi dell'autore di riciclarsi davanti alla macchina da presa, passaggi di assoluta demistificazione del *rock'n'roll lifestyle* invalso negli anni Settanta, soldi, droghe, viaggi tra Milano e Parigi, scorpacciate di pellicole, fiumi di cocaina e improvvisi flirt (l'attrice canadese Geneviève Bujold era la migliore amica della coniuge di Robertson). Gli appassionati di musica, o chi cercasse qualche dettaglio polemico sull'implosione della Band, resteranno delusi, perché malgrado le apparizioni di Paul Simon, Allen Toussaint e Mavis Staples tra gli altri, **Insomnia** parla soprattutto della sovrapposizione,

GIOVANNI ANSALDO

La strada di Vinicio Capossela:

Un viaggio sulle orme di Ovunque Proteggi

Nottetempo Cronache, Milano, pp. 132, € 17



Il giornalista **Giovanni Ansaldo** è l'autore di questo originale volume dedicato a Vinicio Capossela, per raccontare la figura e la personalità del quale ha avuto l'idea di focalizzarsi su un solo album, **Ovunque proteggi** (2006), facendolo diventare la mappa con cui orientarsi attraverso i luoghi geografici e i percorsi artistici del musicista. Il libro nasce dall'intenso scambio tra Ansaldo e lo stesso Capossela; alle loro voci si aggiungono quelle di chi aiutato il secondo nella realizzazione del progetto, per esempio il chitarrista

Alessandro "Asso" Stefana, da anni capo orchestra nella variegata band del musicista irpino. A bordo della sua Saab o di altri mezzi di trasporto, Vinicio passa dalla Sicilia di Scicli all'amata Calitri (in provincia di Avellino), toccando poi Rubiera (Reggio Emilia), Treviso e Milano, fino alla Grotta degli Ispinigoli a Dorgali, nella provincia nuorese della Sardegna (senza dimenticare le escursioni all'estero, da Mosca a Pechino). Nei suoi viaggi, Capossela annota sul taccuino emozioni, espressioni dialettali, volti, persone e visioni; fa conoscenza con personaggi destinati a influenzarne il percorso artistico. Affiorano nelle pagine il sinologo ed esperto di cultura russa Marco Cervetti, detto "il gigante"; il produttore Taketo Gohara, oggi ricercato tecnico del suono ma vent'anni fa quasi sconosciuto; Mauro Pagani, il chitarrista Marc Ribot, il trombettista Roy Paci, il mago statunitense Christopher Walker (presenza ricorrente negli spettacoli circensi e meravigliosi di Capossela). **La strada di Vinicio Capossela** non racconta solo la genesi delle canzoni, fra esse *Ovunque proteggi* (brano che diventerà uno dei più conosciuti nel repertorio dell'artista, molto richiesta dai suoi sostenitori e sempre presente nelle esibizioni dal vivo), ma inquadra l'album omonimo come vero punto di svolta nella carriera



del musicista. Questo il commento di Tino Silvestri, ex *general manager* della Warner italiana, riguardo al riscontro commerciale del disco: «Da anni Capossela era molto stimato nell'ambiente. Tutti dicevano che era bravissimo, ma gli album vendevano lo stesso numero di copie. Cifre che andavano bene per un esordiente, ma non per uno come lui. Allora suo responsabile in Warner, Massimo Giuliano, lo convinse a preparare la raccolta **L'indispensabile**, persuadendolo di come l'antologia servisse ad allargare il suo pubblico. Mentre registrava il singolo *Si è spento il sole* [brano portato al successo da Adriano Celentano nel 1963, ndr], Vinicio esprimeva le sue perplessità. Sono ancora vivo, diceva, perché devo fare una raccolta? E invece **L'indispensabile** andò benissimo e aumentò le vendite del suo catalogo. Dal mio punto di vista, questa operazione ha aiutato nel portare al successo, al primo posto in classifica, **Ovunque proteggi**». Un libro interessante per comprendere meglio l'universo caposseliano, abitato da strani personaggi, simboli mitologico-ancestrali e molte emozioni.

Guido Giazzi

sovente ingestibile, tra cinema e vita. Eppure, come **Testimony**, il libro è scritto talmente bene da risultare affascinante anche per eventuali neofiti, ai quali lo stile elegante, ricercato eppure fluido di Robertson regalerà più di un momento avvincente (sebbene il puntiglioso elenco delle conquiste femminili, peccato d'orgoglio che si sarebbe potuto evitare, corra il rischio di provocare più di un maldipancia alle lettrici). Similmente a quanto accaduto tra i ranghi della Band, emerge qui la volontà di Robertson d'essere "autore" fino in fondo (o regista, ma è la stessa cosa), lasciando trasparire, in parallelo all'esibita vulnerabilità di Scorsese durante gli screening preventivi dei suoi film, il bruciante desiderio di essere capito, e accettato, senza dover indossare alcuna maschera. Di questo, più di tutto, parlano sia **Insomnia** sia la stragrande maggioranza dei titoli di Scorsese: del proposito di restituire la verità attraverso la finzione e, così facendo, lasciare una traccia.

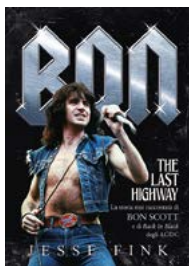
Gianfranco Callieri

JESSE FINK

Bon: the Last Highway

Il Castello, Cornaredo (MI), pp. 512, € 24

Con **Bon: the Last Highway**, **Jesse Fink** affonda il colpo nel cuore del mito AC/DC, scegliendo di raccontare non tanto l'epopea della band quanto la frattura, mai sanata, tra la famiglia Young e il suo primo, carismatico *frontman* Bon



una colossale sbronza nel febbraio 1980, non basta. Non convince. E forse non dice tutto. Fink spara a zero, senza troppi riguardi, contro quello che descrive come un muro di silenzio eretto dai fratelli Angus e Malcolm Young. Secondo l'autore, la famiglia avrebbe difeso, negli anni, un'immagine compatta, quasi monolitica della band, evitando di aprire crepe narrative su droga, tensioni interne e soprattutto sugli ultimi giorni del cantante. Così, emerge una contrapposizione netta tra Scott (spirito libero, autodistruttivo, più anziano e distante per attitudine dagli Young) e i due fratelli, più disciplinati, più concentrati sul progetto musicale che sul lato eccessivo del rock'n'roll. L'aspetto più controverso del volume è la tesi secondo cui non sarebbe stato solo l'alcol a uccidere Scott, bensì l'eroina. Fink ricostruisce un ambiente in cui l'uso di sostanze era diffuso e tenta di dimostrare come il cantante, negli ultimi anni, ne facesse uso abitualmente. Non si

limita a insinuare: porta decine di voci, alcune di prima mano, altre indirette. Il risultato è un mosaico affascinante ma non definitivo, dove la forza sta nell'accumulo documentale più che nella prova schiacciante. C'è anche un'altra questione da dirimere e sono i testi di **Back in Black**, un'altra zona grigia sulla quale non è mai stata fatta chiarezza: il possibile contributo di Scott (mai accreditato per alcunché) ai testi del fortunatissimo disco, pubblicato pochi mesi dopo la sua morte con Brian Johnson alla voce. Anche qui, Fink solleva dubbi, suggerisce retroscena, ma si scontra con la mancanza di conferme ufficiali. Alla fine, ne esce un ritratto impietoso e insieme umano: Bon Scott come uomo consumato da un ritmo insostenibile e da un successo inseguito per anni, ma anche come figura forse sacrificata sull'altare della narrazione ufficiale. Fink può risultare talvolta insistente, perfino ossessivo nel vagliare ipotesi e contraddizioni, ma il suo lavoro è impressionante per ampiezza e densità di testimonianze. Di sicuro questa non è una biografia celebrativa. È un'indagine. E, pur senza risolvere il mistero, ha il merito di riaprire domande che per troppo tempo sono rimaste chiuse nei cassetti o silenziate. Per i fan degli AC/DC, soprattutto per chi ancora considera Johnson «il nuovo cantante», è un libro necessario, anche solo per capire quanto, della leggenda, resti ancora avvolto nelle cose non dette.

Daniele Ghiro